

CRAD comitato regionale associazionismo democratico
"arci - enars - acli - endas"

L'EVOLUZIONE DELLE STRUTTURE ASSOCIATIVE
IN EMILIA ROMAGNA
(una ricerca campione su tre circoli della nostra regione)

Ricerca condotta:
per l'ARCI da A. VOLPI, L. TESTONI
per l'ENARS-ACLI da S. RICCHI
per l'ENDAS da S. GNAGNI

Luglio 1980

ARCI

Circolo

"G. Leopardi e la casa del popolo L. Corazza"

di A. VOLPI, L. TESTONI

IL PERIODO DELLA COSTRUZIONE DELLA CASA DEL POPOLO

LA STORIA

Nel dopoguerra quello che sarebbe divenuto in seguito il quartiere S. Donato era costituito da una decina di case, disposte intorno all'asse di Via S. Donato, un'officina, una caserma, due osterie, oltre a baracche adibite a deposito e ad abitazione. La presenza sociale era soprattutto di contadini - braccianti agricoli, coltivatori diretti, mezzadri e operai principalmente muratori e ferrovieri, dipendenti delle Ferrovie dello Stato che lavoravano nel vicino scalo. Vi era inoltre una forte presenza di sottoproletariato urbano che abitava le baracche: una figura sociale questa ricorrente nei quartieri periferici delle maggiori città nel dopoguerra e che viveva in condizioni economiche e sanitarie precarie, dedicandosi ad attività lavorative saltuarie, anche illecite.

Per la costruzione della Casa del Popolo furono individuati tre obiettivi, che corrispondevano a tre diversi livelli di impegno finanziario e lavorativo. Il primo obiettivo, che contava su di un minimo di forze disponibili e su di un modesto apporto da parte della popolazione, prevedeva di limitare la costruzione ad una Casa di Partito, uno stanzone che servisse, oltre da sede per i militanti che allora non disponevano di un locale adeguato, anche da sala per assemblee sindacali e della popolazione del rione.

L'obiettivo piú ambizioso, quello di una Casa del Popolo, si collegava alla vasta e diffusa tradizione del movimento operaio e contadino emiliano.

Anche se la decisione di perseguire l'obiettivo massimo fu il frutto di una attenta valutazione delle forze disponibili, essa non fu presa all'interno della cellula in base soltanto ai bisogni contingenti. Se da un lato, infatti, vi era scarsità (si era nel 1946) di momenti aggregativi e di ritrovo, (una parrocchia, situata ai confini del rione, oltre alle osterie), dall'altro una struttura così complessa si giustificava solo in previsione dello sviluppo urbanistico del quartiere e del ruolo che essa avrebbe potuto svolgere. In altri termini si trattò allora di una scelta di programmazione politico-culturale, effettuata sul lungo periodo.

Si decise quindi per un grande edificio e si affidò il progetto ad un professionista. La struttura, oltre che ospitare gli uffici per i partiti della sinistra e i sindacati, avrebbe dovuto rappresentare un momento di aggregazione e un punto di riferimento politico per tutta la popolazione del quartiere.

I lavori iniziarono nella primavera del 1948. Le forme principali di finanziamento furono sottoscrizioni volontarie e prestiti, cui contribuirono in particolare modo i contadini e gli ortolani (soprattutto di S. Sisto e Castenaso), che offrirono denaro, o beni in natura in misura tale che fu possibile effettuare i primi acquisti di materiale. Molte sottoscrizioni, inoltre, provennero da non iscritti o militanti comunisti: questo fatto, unito al clima di curiosità e di attesa che si era creato nel rione nei confronti dell'iniziativa, concorse indubbiamente a dare fiducia a quanti erano impegnati nella costruzione.

Vennero scavate, tutte a mano, le fondamenta, mentre si procedette al recupero di tutto quanto era ancora utilizzabile: furono smantellate la stalla e delle piazzole di postazioni antiaeree, il cui materiale da costruzione fu recuperato, soprattutto con il lavoro delle donne e dei pensionati. La sabbia proveniva dal Reno, i mattoni da partite di scarto della cooperativa fornaciara; altri materiali, come il cemento, vennero invece acquistati.

Man mano che la casa cresceva, il rione andava rispondendo sempre piú positivamente: molti, e non furono soltanto militanti del partito Socialista, offrirono il proprio lavoro, in ogni caso non vi furono atti di sabotaggio o di vandalismo tali da dover essere segnalati.

Nel quartiere, infatti, non vi era una presenza fascista organizzata in grado di ostacolare la costruzione, né la polizia, neppure negli anni seguenti, riuscì con il proprio intervento a rallentare i lavori. Alla costruzione della casa partecipavano volontari che dedicavano ad essa praticamente tutto il tempo libero di cui disponevano. Vi lavoravano soprattutto nei giorni festivi, per quattro-cinque ore, con una presenza di circa quaranta persone, in media, mentre in alcuni giorni si raggiungevano anche gli ottanta volontari. Nei giorni feriali, oltre all'unico muratore fisso retribuito che preparava gli attrezzi e il materiale in modo che tutto fosse pronto per l'arrivo dei volontari, lavoravano quattro-cinque persone per due o tre ore. Considerando che i lavori di costruzione sono durati circa due anni e che per le condizioni meteorologiche tal-

volta, soprattutto in inverno, non é stato possibile lavorare, sono state calcolate in circa 30.000 le ore di volontariato prestato. In sei mesi venne completato il piano terra. Alla fine del 1948 trovavano posto nella casa del Popolo: il bar che possedeva una licenza di vendita al pubblico che era stata acquistata da un'osteria che sorgeva nelle vicinanze, i locali per PCI, FGCI, PSI, una latteria, una macelleria, la Cooperativa di Consumo del Popolo, un'abitazione, il cui inquilino svolgeva anche attività di sorveglianza della casa, tutte cedute contro pagamento di dieci anni di affitto anticipato, l'UISP.

La Casa del Popolo cominció cosí a funzionare e a dare i primi frutti, anche in denaro, del lavoro svolto. In verità anche prima che fosse stato ultimato il piano terra funzionava un bar, allestito provvisoriamente in una baracca, che serviva da punto di ristoro per i volontari ed anche era uno dei canali di finanziamento per i lavori stessi. La costruzione dello stabile continuó, contemporaneamente al regolare funzionamento del piano terra, sino al 1950, anno di ultimazione degli ultimi due piani. La Casa del Popolo venne intestata alla "Cooperativa Bastia" che raccoglie alcune proprietà del PCI, formalmente intestate a iscritti al partito.

IL VOLONTARIATO

Il principale fenomeno su cui occorre riflettere é quel vasto movimento di solidarietà che si é trasformato in volontariato spontaneo e che, di fatto, ha permesso la costruzione della struttura. Il volontariato rappresenta nel nostro paese uno dei caratteri fondanti le organizzazioni che il movimento operaio si é dato, dalle origini sino ad oggi. In diversa misura, infatti, e spesso secondo modalità diverse, i partiti politici della sinistra, le organizzazioni sindacali sportive e culturali di massa ne hanno fatto largo uso.

I costruttori della Corazza, quindi, portarono la loro opera all'interno di una tradizione, che non era, genericamente, una forma di solidarietà comune a tutta la società, ma era già del movimento operaio. Il volontariato portato nell'edificazione della Casa del Popolo, tuttavia, supera i caratteri consueti della prestazione volontaria nell'ambito di una "normale" partecipazione alla vita politica e sindacale. Il fenomeno presenta sue caratteri fondamentali: da un lato la costanza e l'intensità della partecipazione, dall'altro la compressione pressoché totale del "tempo libero" di cui usufruire individualmente. Infatti per due anni i costruttori e spesso le loro mogli hanno passato tutto il tempo di cui potevano liberamente disporre a tirare su i muri e mettere intonaci. In altri termini, essi hanno compiuto una scelta.

Molti dei costruttori della Casa del Popolo Corazza, come i dirigenti della locale cellula comunista, avevano partecipato vivamente alla resistenza. Ciò permetteva loro di identificarsi nel comune sforzo a cui attribuivano il medesimo significato politico e sociale. Infatti, se forse allora mancava tra i quadri, anche dirigenti, una diffusa e articolata preparazione teorico-politica, d'altra parte non per questo esistevano indecisioni o dubbi sulle mete da raggiungere. Il coinvolgimento dei volontari nel progetto era totale: uno dei fondatori della casa e dirigente politico della locale cellula comunista racconta di quando, una domenica, "scelse" una passeggiata insieme alla moglie, una domenica di riposo in alternativa al consueto andare a lavorare con i propri compagni alla Corazza. Anziché percorrere la strada piú breve, che passava davanti alla Casa del Popolo, compí un lungo giro per non essere scorto dai compagni. Questo aneddoto sta a significare sino a che punto si spinse il processo di identificazione con il gruppo dei volontari che vivevano intensissimamente a livello individuale l'impegno preso di fronte al gruppo stesso, al partito e al rione tutto.

Il gruppo dei volontari riuscí a partecipare dell'impresa della costruzione della Casa del Popolo, di una qualche cosa che non era vissuto nei termini consueti della proprietà individuale, ma che senza essere proprietà pubblica o "statale" era pur sempre collettiva, nel senso che era stata voluta e realizzata dalla collettività per la collettività, senza mediazioni di sorta, né burocratiche né finanziarie.

Sono la dimensione collettiva di questo fenomeno e le implicazioni di partecipazione culturale della popolazione che segnano il periodo della costruzione e che saranno punto di riferimento costante intorno a cui occorrerà concentrare l'attenzione seguendo le vicende di questa Casa del Popolo.

LA RISPOSTA DELLA POPOLAZIONE DEL RIONE

Il secondo fenomeno su cui merita soffermarsi piú attentamente riguarda il comportamento del rione durante i lavori di costruzione. Si é già rilevato come questa Casa del Popolo sia sorta poggiando le sue fondamenta, oltre che sul lavoro spontaneo dei volontari, sulla solidarietà degli abitanti della zona. Questa solidarietà non solo si concretizzava in aiuti materiali, in denaro, lavoro o forniture dei soli socialisti o comunisti, ma divenne anche, via via, superata l'iniziale incredulità, un fenomeno che investí tutto il rione. Mostrarono interesse per l'iniziativa e in varia misura l'appoggiarono, infatti, operai, muratori e ferrovieri, contadini e braccianti, ma anche commercianti e proprietari di imprese locali. L'unità e la partecipazione alla costruzione non possono essere ricordati se non rifacendosi a quanto già detto per il volontariato: vi era un progetto politico e sociale ormai codificato che prefigurava una società radicalmente diversa e, all'interno di questo progetto, la Casa del Popolo era uno dei strumenti per realizzarla e, in una certa misura, anticiparla nei fatti (si pensi all'ambulatorio di quartiere che vi trovava posto). Essa era quindi luogo di ritrovo, al ballo, al bar, alle bocce, degli stessi lavoratori che guardavano alla Corazza come luogo di direzione politica. In altri termini vi fu corrispondenza tra la decisione di costruire, che fu presa in una sede politica, una sezione del PCI, e la partecipazione alla costruzione e l'appoggio in genere della maggioranza della popolazione, che costituí un processo collettivo anch'esso di partecipazione politica ed ideale.

La nuova costruzione nasceva cioè nel quartiere e dal quartiere: in questo senso il fenomeno della partecipazione si arricchiva della dimensione della proprietà collettiva, della sua sostanziale disponibilità e apertura.

L'ORGANIZZAZIONE INTERNA E LE ATTIVITA' DELLA CASA DEL POPOLO DURANTE GLI ANNI CINQUANTA

Sin dal 1948 si costituí un comitato di gestione della Casa del Popolo. Esso era composto da sei membri, tutti operai. I primi compiti che il comitato di gestione e la sezione Corazza si trovavano ad affrontare, furono il pagamento dei debiti, la continuazione dei lavori, l'organizzazione delle attività nella nuova struttura.

I problemi furono affrontati congiuntamente: lo sviluppo dell'attività di propaganda e di promozione politica verso la popolazione del rione coincide spesso con quelle iniziative che costituivano anche una forma di finanziamento. Accanto alle iniziative piú propriamente politiche, infatti, si andarono sviluppando quelle attività che già avevano caratterizzato il periodo della costruzione.

Feste e ballo richiamavano gli abitanti di altri quartieri della città e della campagna, continuó l'attività sportiva UISP con il calcio e si intensificó il complesso delle attività ricreative legate al bar, alle bocce, gite-escursioni nei luoghi della resistenza, e ancora su un piano piú specificamente politico e culturale, proiezioni cinematografiche, conferenze e dibattiti, mostre, ecc..

Questo complesso di attività veniva portato avanti attraverso il lavoro volontario degli attivisti della Casa del Popolo: mentre il bar venne dato in gestione, a percentuale, sino al 1974, anno in cui su affittato, il ballo fu gestito invece direttamente dal Comitato di Gestione. Tra lavoro volontario maschile e lavoro volontario femminile si venne a ricreare quella divisione delle funzioni rispondenti a ruoli definiti che vi era in parte stata durante la costruzione della Casa del Popolo.

Le donne si assunsero i compiti propri, o ritenuti tali, della condizione femminile: ciò avvenne sia per l'opera manuale offerta (staccare i biglietti al ballo, guardaroba, cucina, durante le feste, ecc.), sia nella sfera dell'iniziativa politica (propaganda e proselitismo verso le donne del quartiere).

Non tutta l'attività all'interno della Corazza era organizzata e svolta dalla sezione comunista: alcune associazioni, principalmente l'UDI, l'Associazione Pionieri d'Italia, Associazione Italia URSS fungevano, da supporto organizzativo nei confronti delle attività culturali. Cosí mentre le donne dell'UDI affrontavano la questione della condizione femminile attraverso incontri, dibattiti, feste e la diffusione della stampa del movimento, nella Casa del Popolo si andava definendo un modo di fare cultura e di far spettacolo che si richiamava in modo diretto alla realtà

dei paesi dell'Est Europeo. I films, i dibattiti, le conferenze avevano per oggetto principalmente i paesi socialisti e, prima tra tutti, l'Unione Sovietica.

Non si può tuttavia ridurre l'attività di promozione culturale della Corazza negli anni cinquanta solo sulla base di una accezione ristretta e tradizionale del concetto di cultura: non fu soltanto la propaganda del modello sovietico o la diffusione del cinema del periodo rivoluzionario di quel Paese l'asse portante di tale attività. In effetti fu l'iniziativa politica nel suo complesso che seppe aprire nuovi spazi culturali, e ciò nel senso che la Casa del Popolo operò nella direzione dell'intervento e della trasformazione dell'ambiente socio-culturale nel quale si era inserita.

LE PROPOSTE CULTURALI

Se ancora nel 1950 S. Donato era un rione di confine tra città e campagna con un'accentuata presenza agricola, gli avvenimenti che contraddistinsero il decennio successivo segnarono la sua trasformazione in periferia urbana profondamente connessa al tessuto cittadino complessivo. Come altre città italiane, Bologna subì in quel periodo gli effetti di quel processo di mutamento del rapporto tra città e campagna e quindi tra attività agricola ed industriale che portò ad ampi fenomeni emigratori e alla ristrutturazione urbanistica dei centri maggiori.

In particolare furono i quartieri periferici della città ad assorbire in massima parte la popolazione che andava inurbandosi: dal 1951 al 1961 essa crebbe del 49%, mentre le abitazioni aumentarono dell'86%. S. Donato si differenzia significativamente dalla media dei quartieri periferici, raggiungendo tassi rapidissimi di accrescimento, sia della popolazione (+162%), sia delle abitazioni (+255%).

Alla fine di questo decennio, cioè, il quartiere acquistò una fisionomia tipicamente urbana, respingendo ed isolando più lontano la campagna e mutando sostanzialmente la propria composizione sociale, in direzione operaia.

La Casa del Popolo venne così progressivamente a trovarsi al centro di un quartiere in rapida crescita, giustificando in tal modo pienamente l'impresa della sua costruzione, che si basava, appunto, sull'ipotesi dello sviluppo urbanistico della zona e sulle funzioni che la struttura avrebbe potuto svolgere nella mutata situazione. Le trasformazioni che investirono il quartiere posero alla Corazza compiti di natura politico-culturale che andavano al di là della semplice organizzazione e gestione della vita politica e sindacale. La struttura venne ad inserirsi in una situazione locale profondamente carente sotto l'aspetto della organizzazione delle attività ricreative e culturali, per cui essa, rispondendo alla reale domanda esistente, ottenne in questo campo immediato successo. Il bar e la sala da ballo costituirono gli strumenti principali della politica insieme di autofinanziamento e di espansione nel sociale della sezione Corazza.

In queste attività non si vide allora soltanto un modo per avvicinare e discutere con gli abitanti della zona i problemi amministrativi, politici e sindacali locali, ma si cercò pure di offrire un modello dello "stare insieme" che differisse da quello dei bar, osterie o sale da ballo private. L'occasione, del resto, si presentò ben presto, non appena i giovani del quartiere iniziarono a frequentare la Casa del Popolo. Come si è detto, infatti, la composizione sociale del quartiere comprendeva anche una forte concentrazione di sottoproletariato urbano: fu questo che, senza particolari motivazioni politiche, si fece protagonista di una serie di atti di disturbo, anche di tipo teppistico, nel bar e durante il ballo. Il Comitato di Gestione dovette quindi affrontare il problema del tipo di atteggiamento da tenere nella Casa del Popolo: fu istituito un severo controllo durante le feste da ballo, le feste dell'Unità e dell'Avanti, così da contrastare le azioni teppistiche ed evitare risse. Questo tipo di provvedimento di tipo cautelativo, non deve essere tuttavia considerato isolamento rispetto alla politica di fondo della Corazza. La Casa del Popolo non si limitò alla difesa, ma cercò di inserirsi con proprie iniziative politiche ed organizzative nelle sacche dell'emarginazione e del disadattamento. Si trattò quindi di evitare una contrapposizione tra militanti dei partiti comunista e socialista e il resto della popolazione. La consulta di quartiere, le riunioni sindacali, le feste della stampa, lo stesso bar, il ballo, l'attività sportiva divennero occasione per instaurare un diffuso clima di dibattito e di confronto con la popolazione sui problemi locali, sul lavoro, i trasporti, la viabilità, la casa, ecc.. Si cercò di intervenire nel sociale anche sul piano culturale, non limitando tuttavia l'iniziativa all'organizzazione di singole e determinate "attività culturali", bensì cercando di inserirsi sui processi locali di produzione e riproduzione stessi della cultura.

Se allora erano principalmente la famiglia, oltre alla Chiesa e alla ancora non riformata scuola

statale, i luoghi della socializzazione dell'individuo, in cui si trasmetteva cultura, la Casa del Popolo rappresentò un luogo alternativo, in cui non si cercava solo di guadagnare voti o iscritti ai partiti operai, bensì di proporre nuovi modelli di valutazione e di comportamento, cioè di "educare" secondo un modello etico-politico di società che era allora della sinistra in generale, e del gruppo dirigente in particolare.

LA DIREZIONE E LA GESTIONE

L'azione del gruppo dirigente e dei militanti riuscì così a proporre ai giovani e alla popolazione del quartiere un modello complessivo di vita che riuscì, oltre che a fare della casa del popolo il centro politico decisionale della zona, anche a formare una serie di quadri che si trovarono in quel decennio ad ereditare la gestione della struttura.

Vi fu infatti un radicale cambiamento della dirigenza, che provocò il rapido abbassamento della età media dei componenti, da più di quarant'anni, a meno di trenta.

I dirigenti che avevano organizzato la costruzione e la sezione comunista, passarono ad altri incarichi, di partito od altro, riproponendo talvolta altrove quanto fatto in S. Donato.

Questa nuova dirigenza, della metà degli anni '50, si era formata dentro la casa del popolo, in quel clima di dura e netta contrapposizione tra le classi sociali e tra i partiti politici che era, sul piano interno, il corrispettivo dei drammatici avvenimenti della guerra fredda su scala mondiale.

L'attacco padronale e scelbiano alle organizzazioni sindacali e alle articolazioni di massa dei partiti della sinistra fu violento e capillare, mirando a distruggere oltre che le capacità operative delle organizzazioni operaie, anche quelle sedi che, come le Case del Popolo in Emilia-Romagna e in Toscana, erano tradizionalmente simboli di autonomia del movimento operaio e contadino.

La Corazza uscì relativamente indenne da tutto questo, in quanto la struttura era post-bellica e non vi furono quindi appigli per possibili contestazioni della proprietà da parte dello Stato. Inoltre il bar possedeva una licenza di vendita diretta al pubblico e quindi non era oggetto dei controlli e delle limitazioni cui dovettero assoggettarsi i circoli associativi che ne erano sprovvisti.

Se non vi furono attacchi diretti e aperti contro la Casa del Popolo, tuttavia essa risentì, dalla dirigenza ai militanti, del clima di sospetto e di divisione profonda che si era creato nella società: i licenziamenti nelle fabbriche, le persecuzioni contro gli attivisti, l'attacco ideologico delle forze moderate costrinsero la sinistra su posizioni difensive.

Tutto questo accentuò il processo di identificazione della dirigenza con la Casa, che divenne un simbolo, un luogo prezioso da difendere.

Quanto più la repressione cresceva, hanno ricordato alcuni testimoni, allora dirigenti della Corazza, tanto più cresceva l'attivismo e la mobilitazione, cioè si andava consolidando la solidarietà di gruppo.

Al tentativo di isolamento culturale e civile, ai modelli di vita e di società americaneggianti, di cui i mass-media (era appena nata la televisione) si facevano portatori, si rispose criticamente, contrapponendovi il modello di sviluppo socialista.

LE ATTIVITA' E LA GESTIONE DURANTE GLI ANNI '60

IL PERIODO DELLO SVILUPPO

Nel giugno 1959 venne fondata, per iniziativa di alcuni giovani dirigenti, il circolo Leopardi, che aderì sin dalla sua costituzione, all'ARCI.

Iniziò allora un nuovo periodo che vide crescere l'indipendenza della gestione dell'attività culturale e ricreativa rispetto alle attività complessive della Corazza e del Partito Comunista.

Ciò avvenne progressivamente: fino a circa il 1966, sebbene si fosse verificato un generale arricchimento delle iniziative, sia qualitativo che quantitativo, vi era ancora continuità con il periodo precedente, in cui l'organizzazione delle attività culturali in senso stretto era affidata all'associazione Italia-URSS. In questo periodo vengono proposti temi nuovi, per così dire "disinteressati" sul piano politico immediato. Furano tenuti recitals di musica popolare e concerti jazz, ma soprattutto spettacoli cinematografici. E' questa attività accanto a spettacoli teatrali, ad iniziare, grazie al nuovo cinema all'aperto, una azione programmata, attraverso i cicli "i martedì del cinema", che aprono ad un articolato discorso culturale. Si delineò allora, inoltre, l'impostazione di fondo che rimarrà a caratterizzare fino ad oggi le attività del Leopardi: il tentativo cioè di spvincializzazione della proposta culturale, attraverso il suo collegamento ideale con il movimento di lotta che le forze rivoluzionarie portavano avanti nei propri Paesi (conferenze sull'America Latina, Vietnam, ecc.).

Il circolo, oltre ad utilizzare la grande sala Sirenella per le proprie manifestazioni culturali, vi gestiva il ballo, rendendosi così finanziariamente autonomo. L'attività UISP restò legata al calcio, almeno durante la prima metà degli anni '60, continuando ad avere successo tra i giovani del quartiere. In questo senso il calcio era ancora uno dei più validi strumenti per entrare in contatto con le giovani e giovanissime generazioni, aggregandole ed inserendole gradualmente nella vita della Casa del Popolo. Ciò era anche avvenuto durante gli anni '50, quando i canali di reclutamento dei nuovi quadri passava oltre che attraverso i settori politico-sindacali in cui si articolava la struttura, appunto per le squadre di calcio.

Il Comitato di Gestione non cambia in questi anni, come del resto non cambierà in seguito: esso è l'organo che garantisce continuità di direzione alla struttura, mentre gli altri momenti di direzione politici, come la sezione comunista e gli organismi di zona, dal loro nascere, vedono mutare con frequenza la figura del segretario.

Nella Corazza, quindi, si erano verificati alcuni mutamenti significativi in quelle che erano le sue articolazioni operanti verso l'esterno (partiti, sindacati, organizzazione della cultura), mentre la gestione interna restava più profondamente legata agli anni '50. Fino verso il 1966 questi mutamenti furono ancora parziali, anche se, per quanto riguarda le iniziative culturali, nella città di Bologna erano pochi allora i circoli della recentemente costituita ARCI a svolgere attività di livello medio-alto e a garantire ricchezza e continuità alle iniziative (erano soprattutto tre i circoli più attivi: il Leopardi, appunto, il Pavese, il Bertold Brecht).

Alla fine degli anni '60, invece, la Casa del Popolo viene investita da tutta una serie di stimoli che partono principalmente dal circolo e che pongono nuovi problemi di gestione politica e amministrativa. Secondo la metodologia sin qui seguita, questi mutamenti saranno analizzati nel contesto più ampio dei mutamenti intervenuti nella società ai livelli di equilibri territoriali, politici e di costume.

DALLO SVILUPPO ECONOMICO ALLA CONTESTAZIONE GIOVANILE

Il quartiere S. Donato che alla fine degli anni '50 contava circa 27.000 abitanti, nel 1971 raggiungeva i 40.000. Il tasso di crescita è quindi diminuito, avvicinandosi a quelli degli altri quartieri periferici. In questo periodo mutano non solo le dimensioni del quartiere, ma anche, e profondamente, i suoi caratteri.

La composizione sociale vede l'ulteriore riduzione della presenza agricola, mentre crescono le classi medie, nelle figure commerciali ed impiegatizie, a danno della presenza operaia. In altri termini il quartiere tende a equilibrarsi quanto a componenti, anche se mantiene caratteristiche spiccatamente operaie.

Inoltre è in questo decennio che il Comune di Bologna avvia in modo massiccio una politica di sviluppo dei servizi sociali, che come mostra la variante del 1969 al Piano Regolatore del 1958 comprenderà tutta una serie di strutture edilizie pubbliche tali da rendere autonomi, il quartiere in risposta alle sue primarie esigenze produttive e residenziali (scuole, asili, verde pubblico, organi di decentramento amministrativo, ecc.).

Forse il dato più caratterizzante del quartiere riguarda gli spostamenti per lavoro della sua popolazione attiva. Emerge infatti l'immagine di un quartiere in cui residenza e luogo di lavoro largamente non coincidono, tanto che esso viene a svolgere funzioni di quartiere-dormitorio per gran parte della sua popolazione attiva. In particolare l'alto numero di pendolari verso i quartieri centrali indica quanto sia ancora squilibrato il rapporto tra centro amministrativo e periferia, fatto che costringe una notevole parte della forza lavoro, soprattutto impiegatizia, ad allontanarsi dal proprio quartiere.

Di tutto questo non poteva non risentire la vita della Casa del Popolo, soprattutto nelle sue articolazioni politiche e sindacali, infatti se un tempo luogo di produzione e residenza coincidevano, gli interessi politici e sindacali potevano trovare la loro continuazione più naturale nelle attività culturali, ricreative o sportive organizzate dalla Corazza. Ora, con la separazione anche fisica dei due momenti, la vita del sindacato di categoria e di zona, come quella degli organi di decentramento territoriale dei partiti interessa lavoratori che, al termine della giornata, si spostano in altri quartieri, o, viceversa, che ritornano in S. Donato per utilizzare il proprio tempo libero, senza avere peraltro in esso interessi politici-sindacali che derivino direttamente dalla loro condizione professionale.

Se queste sono le trasformazioni più significative del quartiere al livello della sua struttura sociale, altrettanto profonda è stata la modificazione dello "stile di vita" dei suoi abitanti.

Con l'espansione del quartiere sono cresciute le occasioni per trascorrere il proprio tempo non lavorativo e diversificare così le scelte individuali. Queste occasioni, che si erano presentate come del tutto nuove ed originali rispetto al passato, nacquero e si arricchirono parallelamente allo sviluppo impetuoso e disordinato dell'economia italiana dalla fine degli anni '50 all'inizio degli anni '60. I nuovi beni di consumo, proposti dall'industria privata come pubblica del bene culturale, tendevano verso l'introduzione di modelli di comportamento individuale alla cui base vi era la privatizzazione della vita di relazione, e quindi la sostituzione dei vecchi valori legati alla tradizione rurale con quelli propri delle società industriali capitalistiche con le cui economie il nostro Paese andava sempre più integrandosi.

Quanto l'uso dell'automobile, la televisione, determinati consumi, ma anche l'atteggiamento verso il consumo, che ha teso a strutturarsi quale valore positivo, abbiano mutato il nostro costume è luogo comune, tanto da non richiedere qui una trattazione specifica che esulerebbe dai fini di questo lavoro; tuttavia è necessario farvi riferimento, perchè è proprio con le trasformazioni, spesso radicali, dei modelli di cultura che la Casa del Popolo, comune del resto ogni organizzazione di base che volesse "fare cultura", ha dovuto confrontarsi.

E' da ricordare che sin dalle prime trasmissioni televisive il Comitato di Gestione decise di acquistare un televisore. L'acquisto avvenne in concomitanza con i campionati del mondo di calcio: era questa una scelta che tendeva a fornire alla Corazza uno strumento nuovo di richiamo della popolazione del quartiere, coerentemente alla politica di continua espansione delle capacità aggregative della struttura. Ma quello che negli anni '50 era ancora un impiego collettivo di un mezzo di comunicazione di massa nuovo, già negli anni '60 divenne un consumo privato ed individuale e dell'apparecchio e del messaggio che esso trasmetteva. Egualmente altri consumi contribuirono a disarticolare il sistema di relazioni interpersonali di tipo comunitario sulla cui base la Corazza era nata, aveva lavorato ed era andata elaborando gli strumenti più idonei di intervento.

Al mutamento della situazione politica ed economica generale la Corazza rispose già nella prima metà degli anni '60 con l'arricchimento della propria risposta culturale attraverso il circolo ARCI. Come sempre sino ad allora, del resto, la Casa del Popolo non si lasciò travolgere da quanto cambiava, ma vi si inserì e spesso con successo. Si organizzarono dibattiti e conferenze che affrontassero il problema della costruzione del socialismo nella mutata e sostanzialmente più aperta situazione politica, si aprì il dialogo con i cattolici, si rispose insomma adeguatamente alla più esigente domanda di cultura che proveniva da una popolazione i cui livelli di scolarizzazione e di informazione crescevano con continuità, soprattutto tra le giovani generazioni.

Tutto questo è stato qui tratteggiato per introdurre l'analisi del periodo della contestazione giovanile e del rilancio generale del movimento sindacale, durante il quale la Corazza e soprattutto il circolo non si trovarono impreparati ad affrontare quanto andava cambiando nella società italiana. Il Leopardi non era un qualunque circolo con bar annesso che sonnecchiava nella periferia di Bologna, ma un centro culturale ed organizzativo già attivo.

LA PROPOSTA CULTURALE DEL LEOPARDI

I caratteri di fondo della risposta della Corazza ed in particolare del Circolo Leopardi di fronte a quanto avvenne durante gli anni dei fermenti del sessantotto si possono così sintetizzare:

- a) massimo sforzo sul piano dell'organizzazione delle iniziative;
- b) accentuata articolazione dei settori di attività;
- c) apertura verso le diversità delle posizioni politiche ed ideologiche della sinistra;
- d) progressivo abbandono delle posizioni collateralistiche rispetto al PCI;
- e) attenzione verso i movimenti collettivi e i gruppi spontanei, che trovarono spazio per il dibattito nella Casa del Popolo.

Questa linea politica di fondo si concretizzò in una programmazione delle attività che sin dai primi anni del periodo in esame andò accogliendo quanto di nuovo andava emergendo non solo localmente nel mondo della cultura e dello spettacolo, ma anche nello sport. Occorre ricordare che già dal 1967 alcuni spettacoli teatrali di avanguardia trovavano posto nella Casa del Popolo, accanto a dibattiti aperti, a proiezioni cinematografiche di alto livello culturale, a corsi di ginnastica preventiva e correttiva, ecc. Negli anni seguenti l'attività si diresse con decisione all'interno della linea sopra sintetizzata; vi furono dibattiti sulla Cecoslovacchia occupata, proiezioni dei cinegiornali del movimento studentesco, serate di canti della contestazione, dibattiti sulla rivoluzione culturale cinese, incontri con esponenti politici della sinistra extraparlamentare, ed ancora iniziative più complesse sul piano organizzativo, come furono i corsi sui "Consigli operai" del 1970/71, che ottennero un'affluenza di pubblico, soprattutto giovanile, superiore alle capacità ricettive della Casa del Popolo.

Poco dopo l'espulsione del gruppo del "Manifesto" dal Partito Comunista, Rossana Rossanda prese parte ad un dibattito politico pubblico organizzato dal circolo Leopardi. Quest'ultimo fatto, insieme alla politica di apertura o, meglio, di disponibilità del circolo ad accettare il dibattito con i giovani protagonisti del dissenso condusse ad un conflitto tra gli organi dirigenti delle diverse componenti della Casa del Popolo.

Qui interessa solo riportare quale fosse stata la natura soltanto di quel conflitto, che riguardava un pò tutto il modo di gestire la Corazza, le scelte di fondo. Furono sostanzialmente due le linee: la prima concepiva la Casa del Popolo come luogo politico-culturale-aggregativo del Partito Comunista, ed era questa la continuazione della gestione degli anni '50; la seconda riteneva che i mutamenti culturali e politici imponessero di rivolgersi con particolare attenzione ai giovani e, soprattutto, da parte dell'ARCI non come articolazione del PCI, ma seguendo e portando a confronto critico i contributi che provenivano dal movimento delle sinistre nel loro complesso.

Fu quest'ultima la linea che in parte prevalse nelle scelte e nei fatti.

Ed ebbe successo, in quanto i giovani si trovarono a frequentare una delle poche strutture organizzative disposte ad ospitarli, affrontare i loro problemi, rispondere ai loro gusti in fatto di spettacolo e cultura.

L'ANALISI DELLA PARTECIPAZIONE

Nel 1968 il circolo prese a rilevare durante il tesseramento ARCI il tipo di scelte fatte dagli iscritti tra le attività programmate. Questo materiale sarà qui utilizzato e messo a confronto con i dati, quando esistono, riferiti agli anni 1966 e 1967, e ciò per verificare nel concreto la reale portata del fenomeno "contestazione giovanile" tra gli associati.

Il primo fenomeno di rilievo riguarda la distribuzione delle iscrizioni riferite al sesso: il dato generale indica come dal '66 al '68 non vi siano state variazioni significative del rapporto tra i ses-

si. Vi è solo un lieve riavvicinamento, riassorbito nel 1971, che comunque mantiene la presenza maschile intorno al 70%.

Ma il mutamento, che, occorre ricordarlo, è mutamento di atteggiamento rispetto a modelli di comportamento ormai codificati, lo si può verificare disaggregando i dati, indica con chiarezza come dal 1966 il rapporto sia mutato, portando la presenza femminile dal 32% al 42% tra i giovani con età fino ai venti anni. L'ulteriore disaggregazione dei dati disponibili, articolata per condizione professionale, è la spiegazione di questo fenomeno: è la condizione studentesca che più ha subito trasformazioni di costume, mentre gli operai fino ai venti anni sembrano aver risentito solo marginalmente del processo di emancipazione della donna, che non supera il 22,5% in presenza.

Gli impiegati, ancora fino a venti anni, forniscono un comportamento inverso; la presenza femminile tra gli iscritti è pari a quella degli operai maschi. Per quanto riguarda l'andamento delle iscrizioni suddivise per professioni si riscontra un fenomeno altrettanto netto: vi è un calo percentuale continuo dal 1966 al 1968 della presenza operaia, i cui livelli sono quasi raggiunti dagli studenti (che nel 1971 confermeranno la tendenza, superando gli stessi operai). Cresce anche la presenza tra gli iscritti degli impiegati, anche se più lentamente rispetto agli studenti. Le altre professioni presentano comportamenti non significativi, se non per la categoria "professionisti", che comprende anche gli insegnanti, e che è cresciuta del 15% dal 1967 al 1968 rispetto al dato complessivo.

Analizzando più a fondo il fenomeno e considerando solo i giovani fino a venti anni divisi per professioni si nota come già nel 1968 la presenza studentesca superasse quella operaia all'interno di questa classe di età, mentre non siano state le impiegate più giovani a contribuire al forte incremento complessivo della loro categoria professionale.

Un altro fenomeno da mettere in evidenza riguarda la dimensione territoriale della proposta culturale del Leopardi. La provenienza degli iscritti nel 1968 era per il 58% (da fuori quartiere). Come per le iscrizioni, la distribuzione della provenienza dal quartiere o meno è fortemente influenzata dall'età e dalla professione. Sono gli studenti oltre i venti anni a causare la crescita dell'incidenza degli iscritti provenienti da altri quartieri e dalla provincia.

Riassumendo i risultati dell'analisi di questa prima serie di dati, emerge con chiarezza come gli avvenimenti del 1968 abbiano trasformato la composizione degli iscritti, attraverso una maggiore partecipazione degli studenti ed in particolare delle studentesse. Queste modificazioni hanno investito solo marginalmente gli operai, quasi nulla gli anziani e le donne non studentesse.

Questi primi risultati verranno ulteriormente interpretati alla luce dell'analisi delle scelte compiute dagli iscritti tra le diverse attività culturali e ricreative che il Leopardi forniva.

Il circolo nel 1968 organizzava ancora serate di ballo per i giovani, attività che sarebbe stata sospesa in seguito ad episodi di teppismo e di violenza che avvenivano sempre più frequentemente nella sala. Tra i dati qui riportati figura quindi anche questa voce, quale possibilità offerta ai soci. La voce "vari" sta ad indicare tutte quelle attività svolte dal circolo non comprese tra i balli moderni, tradizionali e cinema: sono le conferenze, i corsi, il teatro, musica ecc. Si tratta quindi di attività di particolare impegno e livello culturale.

Come del resto è prevedibile, il "ballo moderno" attraeva i giovanissimi, senza distinzioni di sesso. All'interno della analisi fatta è interessante notare come i giovani fino a venti anni avessero comportamenti simili per entrambi i sessi, mentre è nella classe di età successiva che le scelte si caratterizzano in base al sesso, per diversificarsi ulteriormente oltre i quaranta anni nel caso delle scelte "cinema" e "attività varie". Infatti le donne preferivano andare al cinema piuttosto che partecipare al complesso delle attività culturali offerte dal Leopardi. E' questa un'indicazione preziosa, in quanto ci informa del fatto che, oltre che molto bassa, già dai 21 anni e ancor più dai quaranta, la presenza femminile si caratterizzava per l'assenza proprio a quel tipo di manifestazioni che rappresentavano un momento di rottura con la tradizione.

Altrettanto interessanti sono i dati sulle scelte da parte delle diverse categorie professionali. Gli iscritti studenti non partecipavano alle attività tradizionali della Casa del Popolo: al ballo "tradizionale" vanno solo gli operai, oltre a categorie non riportate nei grafici per la loro scarsa incidenza, come artigiani, casalinghe e pensionati. L'attività scelta in stragrande maggioranza dagli studenti oltre i 20 anni è il cinema, che riceve i consensi anche degli impiegati e dei "professionisti". Le attività "varie" non attraggono molti iscritti, in ogni caso più gli operai e gli impiegati che gli studenti.

ORGANIZZAZIONE E PARTECIPAZIONE

L'analisi dei dati che il Leopardi aveva raccolto nel 1968 non ha bisogno di ulteriori approfondimenti: le differenze di comportamento così nelle scelte come nella distribuzione delle iscrizioni nel tempo tra i sessi e le classi sociali sono così nette da non lasciarvi spazio.

Occorre invece riflettere sulla reale incidenza che ebbero i fenomeni di partecipazione collettiva che caratterizzarono il periodo della contestazione giovanile sull'assetto e sulle capacità aggregative della Casa del Popolo. Si è detto come nella Corazza si sia giunti ad una divisione anche profonda in base alle scelte di politica culturale portate avanti dal Leopardi. A ciò ha corrisposto una differenziazione del tipo di fruizione da parte della sua base associativa: la classe operaia, gli artigiani, le casalinghe, in particolare gli anziani hanno continuato a guardare alla struttura tradizionale, in cui si andava al ballo, gli uomini prendevano parte ai dibattiti politici e di attualità, si ritrovavano al bar, mentre le donne si occupavano delle questioni soltanto femminili. D'altro lato il Leopardi proponeva temi nuovi, spettacoli d'avanguardia, cui partecipavano soprattutto giovani, e soprattutto studenti, provenienti da ogni parte della città e anche dalla provincia. I giovani tesserati ARCI, in particolare, giungevano da fuori quartiere, per andare ad assistere a spettacoli cinematografici di qualità e a basso prezzo.

Queste "due anime" della Corazza, quella degli anni '50 e quella del '68 come non si erano saldate al suo interno, così portavano avanti proposte politico-culturali differenziate per le classi sociali e i ceti che la frequentavano.

Se la Corazza degli anni '50 era una struttura fortemente aggregante, che formava quadri politici e tendeva ad espandere continuamente la propria presenza nel quartiere, alla fine degli anni '60 si è andata caratterizzando maggiormente come "complesso di servizi" verso il quartiere, la zona e l'intera città. In questo modo è riuscita ad attrarre verso sé nuove forze e ceti sociali emergenti, ospitandoli, proponendo i contenuti delle nuove lotte, di una nuova società che sembrava farsi strada, senza tuttavia riuscire a legare a sé, alla sua vita organizzativa interna, i giovani che in quel periodo si andavano formando politicamente.

In tal modo i suoi dirigenti si sono trovati interamente sulle spalle tutto il peso della gestione, che, oltretutto, per la vastità delle attività e delle iniziative, richiedeva continuità di presenza, che, non essendo retribuita, si traduceva in livelli di volontariato altissimi, simili a quelli del periodo della sua costruzione.

LE ATTIVITA' E LA GESTIONE

Occorre qui fornire una serie di dati sulle attività del circolo, che dimostrano, tenendo inoltre conto che esso rappresenta una sola articolazione della Casa del Popolo, il livello di complessità che la sua gestione ha raggiunto.

Di fatto il potere decisionale attraversa le singole articolazioni e quindi le gestioni, ricomponendosi spesso al livello della sezione comunista. Ciò non significa tuttavia che non vi sia autonomia ed anche dialettica all'interno della struttura, come del resto si è evidenziato riportando le vicende che caratterizzarono il dibattito politico negli anni intorno al '68.

Per quanto riguarda il circolo ARCI, esclusa la Poli-sportiva che ha bilancio separato, la situazione finanziaria è sana: ciò corrisponde del resto al tipo di politica che tutta la Casa del Popolo ha fin qui perseguito e che ha mirato all'autonomia amministrativa e finanziaria, sin dai tempi della sua costruzione. L'aumento progressivo dei valori assoluti va messo in relazione soprattutto con l'aumento dei costi di gestione.

Per quanto riguarda il ballo risulta con chiarezza come esso abbia rappresentato e sempre più rappresenti la voce che più incide sul bilancio complessivo. Ormai essa rappresenta più del 95% delle entrate e il 75% delle uscite. L'aumento dei costi ha ridotto l'utile derivante da queste attività. Ciò significa sostanzialmente due cose:

- a) che viene a ridursi anche il complesso delle attività extraballo (le attività 'culturali');
- b) che aumenta lo sforzo organizzativo per perseguire l'autofinanziamento.

Nell'andamento delle attività del Leopardi negli ultimi anni vi è una crescita non marginale delle attività del ballo e delle feste sociali con finalità di finanziamento rispetto al complesso delle altre attività. In particolare il teatro, i concerti e i canzonieri diventano sempre più attività

marginali. Il ballo costituisce quindi per il circolo l'attività principale, mentre è per le altre che esso è conosciuto a livello cittadino, specie tra i giovani. Questa è una contraddizione in quanto è la sua base popolare e tradizionale a finanziare proprio quelle attività che avranno un pubblico diverso, che, a sua volta, resta estraneo in larga misura dalla vita del circolo e della Casa del Popolo. In mezzo a tutto ciò si colloca l'organizzazione che, per così dire, media tra i due momenti tra vecchio e nuovo, fornendo due tipi di servizi differenziati in relazione alla domanda che proviene da generazioni diverse.

D'altra parte, come si è visto per quanto accadde nel '68, neppure la generazione è una categoria unificante, in quanto è in ultima analisi la stratificazione all'interno della stessa generazione che determina il tipo di domanda e quindi le scelte sul modo di divertirsi, di stare insieme o, in genere, gli interessi culturali.

In queste prospettive la condizione studentesca diventa, per i caratteri di massa che ha assunto la scolarizzazione media superiore ed universitaria, un fattore determinante di livellamento culturale. Non per questo, tuttavia, determina livelli maggiori di partecipazione o coesione sociale. I dati della frequenza a certe manifestazioni culturali del circolo indicano la preferenza dei giovani studenti per il cinema politico, per il corso tenuto da intellettuali di nome, per la conferenza: siamo di fronte ad una domanda fatta di curiosità intellettuale, che non si traduce in partecipazione, in quanto, se risponde a bisogni largamente disattesi dalla nostra società, non aggrega intorno ad attività ed iniziative in cui i giovani stessi siano protagonisti.

La situazione del settore sportivo, cioè della società polisportiva S. Donato è in sviluppo: le nuove attività come il cicloturismo e la pesca hanno richiamato nuovi iscritti. Come si è già detto, dalla fine degli anni '60 la polisportiva ha allargato il proprio campo di intervento, anche il senso qualitativo, attraverso alcune proposte sportive (ad es. corsi di ginnastica per giovanissimi) che hanno posto il problema del rapporto con l'istituzione scolastica. Con il 1973 è cambiata la dirigenza e, insieme, la politica di fondo anche verso l'attività "tradizionale", cioè il calcio. Le quote di spesa a carico della società sportiva sono state circoscritte a quelle voci che più rappresentano simbolicamente la partecipazione all'associazione, come le megliette per il calcio, mentre altre spese, come le scarpe da football o da ginnastica sono a carico del socio o delle famiglie. In tal modo i bilanci sono oggi in pareggio. Si va inoltre progressivamente facendo strada una concezione dello sport meno fondata sulla competitività, più 'amatoriale', e più centrata sulle sue funzioni fisico-formative. Se è innegabile il successo presso i giovanissimi di questa politica, con il calcio, la pallacanestro, ecc., come verso gli adulti con le altre articolazioni, meno chiaro è il tipo di intervento verso quella classe di età che va dai 16-18 anni ai 25 anni che più scarsamente è presente nel settore sportivo. In altri termini si ripropongono le tematiche emerse sull'associazionismo giovanile già dall'analisi della vita del circolo Leopardi durante gli anni della contestazione giovanile in relazione all'organizzazione interna e alla sua dirigenza.

L'ATTUALITÀ: ALCUNE CONSIDERAZIONI E UN'INTERVISTA

L'immagine che oggi emerge della Casa del Popolo Corazza è quella di una struttura parzialmente rinnovata che va ad operare in una situazione mutata profondamente.

Da un periodo storico in cui si poteva ipotizzare, e si verificava poi nel lavoro culturale e politico sintonia tra proposta e ambiente socio-culturale, sia a livello di strumenti che di contenuti, si è giunti ad una situazione che ha raggiunto livelli tali di complessità ed articolazione dei rapporti sociali ed, insieme, di dispersione e di settorializzazione dell'intervento, da rendere in parte inefficaci quegli strumenti e quei contenuti.

Il collegamento della Casa del Popolo con la tradizione popolare emiliana, i comportamenti collettivi che sono legati profondamente alla cultura locale che "l'andare al ballo", il ritrovarsi al bar, regge tutt'ora la struttura.

Così è per la dirigenza formatasi all'interno della Casa del Popolo secondo modelli di volontariato e di impegno etico-politico ben definiti per garantire il suo funzionamento.

Dall'altra parte vi sono i giovani, in particolare gli studenti, scarsamente identificati con le istituzioni con cui interagiscono: scuola e agenzie culturali e ricreative private e pubbliche propongono modelli e valori spesso obsoleti, oppure estremamente frammentari, che settorializzano il comportamento, anziché ricomporlo in un disegno complessivo che gli dia significato. La scarsa identificazione con le istituzioni, verso cui l'atteggiamento più ricorrente è la richiesta di 'servizi' e con i valori provenienti dalla tradizione, pone in termine nuovi il problema del rapporto con i

giovani, sia da parte delle istituzioni pubbliche, sia da parte dell'associazionismo culturale e sportivo, che affonda le sue radici, appunto, nella tradizione.

Si è visto come la Corazza abbia risposto a questa crisi di identità proponendo, soprattutto negli anni a cavallo del '68, quanto di nuovo sembrava contraddittoriamente emergere dal mutamento sociale e culturale di un Paese che mostrava già i segni della sua trasformazione. Oggi, indirettamente attraverso la storia di questa Casa del Popolo, possiamo verificare se quanto aveva prodotto il '68 per i giovani, per la loro crisi, dall'interno della stessa condizione giovanile (studentesca), sia stato capace di strutturarsi rapportandosi ad un sistema di valori originali che non rompesse con il passato. Originali rispetto al passato e alla tradizione, e quindi rispetto alla concezione contadina, da cui trae storicamente origine quella operaia, dei rapporti tra uomo e donna, dell'autorità e della famiglia, o anche rispetto alla visione piccolo-borghese del mondo, conquistata ai valori consumistici, in cui cattolicesimo, atteggiamenti privatistici e conformisti si fondono in un insieme contraddittorio, coinvolgendo non solo i ceti medi, ma anche gli strati e le classi sociali che possono vantare una propria tradizione culturale e politica con cui identificarsi.

Si può sostenere con certezza che questa Casa del Popolo ha cercato di rinnovarsi, di non arrestarsi alla riproposizione dei contenuti che l'avevano caratterizzata al suo sorgere. Ma anche che essa fa fatica a trovare la via per ottenere la partecipazione attiva delle giovani generazioni. Le ultime iniziative indicano la misura di questa difficoltà, ma, insieme, un più preciso impegno della struttura e in particolare del circolo, ad affrontare terreni nuovi e ad accogliere, anche fisicamente, i giovani al suo interno favorendone l'aggregazione.

Intervista a MAURO NANNI - Segretario Circolo ARCI Leopardi e PASQUINI - operatore culturale del circolo.

MAURO NANNI: Il circolo si rivolge molto alla città e ha sempre teso a fare delle iniziative qualificate. Ci sono stati dal 1965 al 1976 una serie di corsi su temi di attualità quali la società industriale, nel 1965, il marxismo, nel '68, i consigli operai, nel '70, la storia del PCI, nel '76 con relatori di primo piano: Spriano, Lelio Basso, Trentin, Ingrao, ecc.... Il pubblico era costituito da gente del territorio, ma il grosso pubblico era soprattutto formato da giovani e studenti universitari. E questo tipo di rapporto con questi strati di giovani continua nell'inverno del 1979/80 con il ciclo di films su Pasolini. Dalla città e anche dal comprensorio attorno a Bologna vengono giovani in gran numero, nonostante il ciclo sia stato pubblicizzato relativamente poco. Per questo tipo di attività, con questo tipo di pubblico, abbiamo un rapporto dovuto essenzialmente alla continuità di iniziative che lo ha visto coinvolto.

PASQUINI: La motivazione principale dell'iniziativa che abbiamo intitolato "ARCI CONCERTI" si basa sostanzialmente sulla ricerca di nuovi tipi di linguaggio che possono cominciare a circolare all'interno dei circoli dell'ARCI, non solo all'interno di certi ristretti circoli culturali. Per ora ci sono i concerti, in prospettiva pensiamo ad altre iniziative. E' chiaro comunque che queste attività hanno notevole difficoltà ad emergere. Sapevamo che ben difficilmente saremmo riusciti a conquistarci un pubblico già nel primo anno, o addirittura con una sola o poche manifestazioni disorganiche, per questo siamo partiti subito con una stagione di 10 concerti. Il tipo di pubblico penso sia simile a quello che si diceva prima: c'è molto pubblico che viene dalla città. Contemporaneamente cerchiamo di aggregare alcuni musicisti tant'è vero che l'organizzazione pratica di questa stagione di concerti, cioè andare a cercare i musicisti, incontrarli, accordarsi sui chachet, è stata sostenuta, in definitiva, da ragazzi del conservatorio, a loro volta concertisti. Occorre anche dire che questi nostri concerti si inseriscono a nostro avviso in una situazione cittadina che vede per lo più le iniziative musicali costruite sopra le realtà dei quartieri.

Nei quartieri cioè non si forma la capacità reale di organizzare simili attività. Quindi la nostra iniziativa è un pò diversa dalle altre. Bisognerebbe affrontare un discorso molto complesso a questo proposito che tenga conto del fatto che capacità del nostro circolo, di un'organizzazione collegata al territorio, di organizzare attività musicali diventa poi la capacità di collegarsi con professionisti diventata in definitiva un discorso di contenuti per noi che riusciamo in questo modo a prendere familiarità con un certo strumento espressivo. Possiamo quindi favorire sia al nostro interno, sia verso chi frequenta questi concerti l'abitudine ad ascoltare musica, ad interpretare questo linguaggio, l'intenzione di impadronirsene.

Come prospettiva, per ora da un punto di vista solo teorico, vorremmo andare oltre questa esperienza. Consolidato un gruppo di persone che segua l'iniziativa musicale del circolo che sia in collegamento con il conservatorio e con gli ambienti musicali, che sono fra l'altro, abbastanza

chiusi, vorremmo cercare di arricchire il nostro discorso musicale sia dal punto di vista storico che dal punto di vista interdisciplinare.

MAURO NANNI: Il sabato sera balliamo alla "filuzzi". La gente affluisce soprattutto dal quartiere ed in buon numero. Questo ci permette una sopravvivenza economica. E poi pensiamo che trovarsi a ballare ha un suo valore. Anche questo è momento di aggregazione pure se a volte viene messo in secondo piano. Sempre per quel che riguarda il ballo abbiamo inaugurato da un paio di anni dei corsi di "roch and roll" effettuati il lunedì, e abbiamo la sala piena, tanto che dobbiamo rifiutare parecchie iscrizioni, soprattutto di giovani. I primi anni c'erano proprio bambini dai 9 ai 12 anni, quest'anno invece persone dai 17 ai 25/30 anni.

In conseguenza ai corsi del lunedì abbiamo deciso di dedicare la serata del mercoledì in discoteca al roch and roll. In media, ogni mercoledì, c'è un pubblico di 100/150 giovani. Si trovano qui in un ambiente relativamente più tranquillo rispetto alle sale che praticano questi stessi balli.

Queste iniziative del ballo ci permettono di iniziare a contattare e ad avere attorno dei giovani da poter anche interessare alla gestione vera e propria della sala, perchè le persone che seguivano il ballo negli anni scorsi hanno una età media abbastanza alta, sui 50/60 anni. Il discorso dell'avvicendamento per noi è importante perchè ci proponiamo di iniziare a coinvolgere la gente abituata ad una autogestione del proprio divertimento. Non vogliamo che il circolo dia solo dei servizi. Certo, in senso lato, Pasolini può essere diventato un servizio, come programmazione seria e ben fatta, di un ciclo di film, però quello che vorremmo meglio evidenziare, rispetto al fare noi una buona programmazione cinematografica, è la possibilità di potenziare iniziative di base che diano modo alla gente di essere protagonisti del proprio tempo libero acquisendo nuovi strumenti culturali.

Queste attività cinematografica e del ballo, che caratterizzano all'esterno il circolo e che sono momenti di incontro che riteniamo importanti, hanno però in sé il limite della saltuarietà del rapporto, o per esprimermi meglio, mantengono abbastanza netta la distanza tra chi propone e chi usufruisce di un "servizio" più o meno qualificato.

Anche per questo si è teso a sviluppare attività che mettessero in primo piano il momento della partecipazione diretta e dalla gestione della propria crescita politica e culturale.

Il circolo fotografico oggi è in notevole ripresa, dopo un leggero calo degli anni scorsi. Con i suoi 50 iscritti ha cominciato a programmare attività rivolte al territorio ad esempio presentando mostre, aprendo discussioni, oltre che di tecnica fotografica, anche di impostazione artistica. Il circolo fotografico in effetti è una delle nostre realtà che più si collega al territorio e quasi tutti i suoi iscritti sono residenti nel quartiere. C'è stata inoltre una integrazione con un altro gruppo fotografico che faceva capo ad un altro circolo ARCI e che, per mancanza di strutture si è aggregato al nostro.

Un altro gruppo d'interesse del circolo è quello di fantascienza denominato "PROPOSTA S.F.". E' un gruppo che si trova qua da un paio di anni. Produce una rivista sul cinema fantastico, tutto sommato, fatta abbastanza bene se consideriamo che non fa capo ad alcuna casa editrice. La rivista ha una diffusione nazionale; e il gruppo ha contatti con un centinaio di altre associazioni che seguono la fantascienza e il cinema fantastico.

Recentemente in collaborazione con commissioni culturali di quartiere e con l'Università, hanno realizzato una rassegna di cinema fantastico intitolata "LO SPECCHIO DI GALADRIEL". In questa iniziativa va sottolineato il fatto che questi 15 ragazzi dai 18 ai 22 anni, possono gestire in prima persona l'attività che hanno scelto di fare nel proprio tempo libero.

Altre iniziative è l'apertura di una radio locale. E' un tentativo di rapporto con i giovani ed uno dei pochi rapporti continuativi che riusciamo ad avere con i giovani (dai 14 ai 18 anni) del quartiere. La radio oggi è essenzialmente un luogo di aggregazione. Nata tre anni fa con la proposta politica di essere al servizio dell'informazione del quartiere, espressione di tutte le realtà di base del quartiere (quindi dei circoli, dei partiti, delle commissioni di quartiere, dell'associazione inquilini e via dicendo).

Di fatto questa proposta non ha retto, non per mancanza di volontà nostra ma perchè questo discorso, tre anni fa, è caduto a vuoto. Non è stato recepito da organizzazioni che non riusciranno ancora a vedere nel mezzo radio uno strumento da utilizzare concretamente. Correndo dietro alla gente siamo riusciti ad andare avanti 3/4 mesi poi ci sono stati i fatti del marzo '77, con la grave frattura portata all'interno del movimento giovanile. C'è stata anche una diffidenza di massima delle organizzazioni storiche del movimento operaio di fronte a questo nuovo strumento, quindi la nostra radio si è "declassata" sempre di più. Si sono così aperti spazi a gruppi di giova-

ni non politicizzati. Oggi un gruppo di 40/50 giovani è stabile alla radio, e presentano soprattutto trasmissioni musicali.

Dopo tre anni si stanno riaprendo nel quartiere interessi nuovi rispetto all'uso della radio. Quello che attualmente manca è un gruppo di persone che sappia cogliere o riattivare questi spazi che si aprono.

Detto che la radio oggi non riesce a fare proposte alternative reali a livello dell'informazione di massa, essa costituisce comunque un luogo, all'interno della casa del popolo, in cui i giovani possono trovarsi. Sono in cantiere iniziative ad esempio cicli di film programmati al pomeriggio e rivolti soprattutto a studenti delle scuole medie, per fare in modo che questo gruppo di 40/50 ragazzi che sono già alla radio non si richiudano su se stessi, ma possano fare proposte per coinvolgere sempre più altri giovani e inizino a discutere dei nuovi modi di stare insieme, di utilizzare una casa del popolo per viverci all'interno.

Al Circolo Leopardi, oggi, interessa principalmente proprio questo discorso: mantenere viva a tutti i costi una volontà di partecipare ed essere protagonisti. In questo clima politico e in generale nel clima in cui si vive nelle città, sempre più spinti a chiudersi nel privato, l'unica strada che riusciamo ad individuare in concreto per controbattere queste tendenze è quella di riappropriarsi per cambiare la propria vita partendo anche da cose in se minime come un circolo fotografico o una radio privata.